



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIII Domenica del tempo ordinario - 27 Giugno 2021

Prima lettura - Sap 1,13-15; 2,23-24 - Dal libro della Sapienza

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Salmo responsoriale - Sal 29 - Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto! Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Seconda lettura - 2Cor 8,7.9.13-15 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno».

Vangelo - Mc 5,21-43 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù,

udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Abbiamo ascoltato dal libro della Sapienza «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi». Noi, purtroppo, molto spesso, sperimentiamo il contrario: la morte c'è ed è l'unica grande certezza della nostra vita che è attraversata anche dalla sofferenza. Una risposta ci viene dall'atteggiamento molto concreto di Gesù, lo abbiamo ascoltato nel Vangelo di Marco. Gesù è sempre attorniato da malati, da lebbrosi, da indemoniati, da persone che hanno tanti problemi nella vita sia fisici sia morali sia psicologici. Queste persone non vogliono che Gesù gli faccia una predica o gli spieghi il perché della sofferenza, ma chiedono solamente di essere guarite. È esattamente quello che vorrebbe ogni ammalato. La malattia, soprattutto quella fisica, è il segno evidente dell'impotenza umana, della nostra debolezza, della nostra fragilità, del nostro essere creature. La malattia diventa una invocazione a Dio, nella nostra tremenda debolezza, ma nello stesso tempo una sfida a Dio, perché quando siamo malati, sperimentiamo la sofferenza, gridiamo a Lui il perché di questo dolore. Viviamo all'interno dello spazio e del tempo, quindi anche la ragione nulla ci può dire né sulla malattia né sulla morte, ma una volta che superiamo lo spazio e il tempo, oltre questo perimetro che ci costringe, tutto è possibile dire, perché niente è possibile dimostrare. Quando non possiamo dimostrare nulla di quello che diciamo è meglio tacere. Questo è l'atteggiamento, alle volte, importante nei confronti di una persona ammalata, che non ha bisogno di essere invasa di parole, di vani ragionamenti umani, una persona ammalata ha bisogno di cure, di conforto, di sentire la nostra partecipazione, la nostra presenza, il nostro esserci nel momento tremendo della sua vita. Soprattutto dobbiamo tacere per quel che riguarda la morte, l'aldilà. Le religioni, invece, sono fervide nell'immaginare quello che ci sarà nel futuro: non sappiamo nulla di quello che ci aspetta. Dobbiamo solo porre fiducia in un Dio che è amore, misericordia e accoglienza. I modi di questa accoglienza lasciamoli a Dio: non racchiudiamo Dio dentro le nostre meschine categorie mentali. È inutile immaginarci il futuro come paradiso, purgatorio, inferno o come reincarnazione: ogni religione ha il suo modo di interpretare il futuro. Il futuro appartiene solo a Dio. Ecco perché Gesù sia per quanto riguarda la malattia sia per quanto concerne la morte e l'aldilà non fa dei ragionamenti o dei discorsi, perché per Lui, soprattutto la morte, resta un grande scandalo. Gesù ha davanti la Sua morte, non è uno che parla in modo teorico della realtà della morte. Lui sta affrontando la Sua morte e che morte: dolorosa, umiliante, atroce. Anche di fronte alla morte del Suo amico Lazzaro, Gesù è preso da fremiti, piange, non accetta il fatto del morire, si ribella alla realtà della morte, eppure ci va incontro con una libertà interiore che ci sconvolge. Ritornando alla prima lettura, tratta dal libro della Sapienza abbiamo ascoltato «Dio non ha creato la morte». Un filosofo greco scriveva "Se Dio fosse onnipotente e buono, non ci sarebbe la morte perché la sua onnipotenza l'avrebbe eliminata, se no sarebbe onnipotente e cattivo. Se Dio è buono e anche onnipotente, la morte non ci dovrebbe essere, ma siccome la morte c'è o Dio non è buono o non è onnipotente". Anche qui siamo sempre all'interno

dei ragionamenti umani, perché l'unica grande constatazione che facciamo è che, purtroppo, la morte c'è. L'importante è non normalizzare la morte, come diceva un pensatore francese "Si muore anche". Non possiamo normalizzare la morte, ma dobbiamo affrontarla con tutto il nostro coraggio, con tutta la nostra lucidità mentale. Non possiamo neppure dire come afferma ancora la prima lettura «Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo». Questo dualismo tra il Dio del bene e il Dio del male non sta assolutamente in piedi. La morte è una macchia nella creazione. Il Dio in cui crediamo non è un Dio di morti, ma di vivi. È questo quello che dobbiamo affrontare con una grande forza interiore. Se pensiamo a Dio, come a un Dio di morte, siamo già morti dentro. Il nostro Dio, nonostante l'evidenza è dei vivi, amante della vita, vuole la vita. Noi, come Dio, dobbiamo amare, proteggere, volere sempre la vita. Gesù ha vinto e dominato la morte, lo abbiamo sentito nel Vangelo di Marco quando ha guarito la donna che aveva delle perdite di sangue e quando ha preso per mano la fanciulla dicendo «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». In Gesù si manifesta in pienezza il Dio della vita e dà delle risposte concrete alle attese e alle speranze degli uomini. Quando Gesù ha davanti una persona che gli pone il dramma esistenziale della sua vita, qualsiasi tipo di dramma, non gli mostra come fa la chiesa cattolica il 'catechismo' o gli ricorda il concordato, ma dà una risposta di vita a quella persona, l'aiuta a vivere, a sperare, a camminare, ad avere fiducia in se stessa, a riprendere con forza e coraggio il cammino della vita. Questo ha fatto Gesù. Questo dovremmo fare anche noi. Ecco perché dobbiamo passare dentro il buio della sofferenza, della malattia e della morte, che restano sempre degli scandali, e vincerlo con tutta la forza del nostro amore. Solo l'amore può vincere la morte, perché Dio è amore. Noi veniamo da un'essenza di amore che è Dio e ritorneremo dentro questa essenza di amore che è sempre Dio. Ciò che dà corpo a questa nostra speranza nella resurrezione è solo la forza invincibile dell'amore, perché l'amore non può morire. L'amore non muore mai, va oltre la nostra morte fisica. «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità». Le creature del mondo sono sane, dice la Scrittura, ma è proprio vero che le creature sono sane? Cosa c'è di sano, oggi, in questo mondo? Forse l'aria che respiriamo è sana? Forse la natura che abbiamo violentata è sana? Le persone sono sane? È la prepotenza, l'ingordigia, l'arroganza dell'uomo che rende insana la natura, che rende insane le creature, non è il diavolo! Non dobbiamo nasconderci dietro l'ipostasi del diavolo per dire che il male è stato introdotto in questo mondo da una forza negativa a cui diamo il nome di diavolo. Siamo noi e solo noi i responsabili e gli artefici del male o del bene. Siamo noi che dobbiamo prendere la decisione di essere portatori di energie positive, di bene o portatori di energie negative, di male. Non c'è un male ontologico di cui parlava Sant'Agostino e che è dovuto al limite dell'essere finito. C'è, invece, un male etico frutto della nostra responsabilità: o siamo responsabili nei confronti del mondo o non lo siamo, o siamo portatori di vita o siamo portatori di morte. Resta con tutta la sua tragicità il grande mistero della morte e del male: non lo possiamo risolvere con i nostri ragionamenti, non avremmo mai risposte su questi problemi, se non quando vedremo Dio faccia a faccia. In quel momento Dio avrà tante cose da chiedere a noi, ma noi ne avremo altrettante da chiedere a Lui. Forse solo allora riceveremo le risposte che daranno un senso autentico alle nostre domande. Il mistero è che anche Dio è sbigottito e impotente di fronte alla morte, come lo siamo noi, ma questo Dio, e sta qui la differenza, ha sperimentato tutto quello che noi sperimentiamo. Se leggiamo con attenzione il racconto della passione del Signore, ci renderemo conto che dentro a quella narrazione, troviamo tutto l'arco della sofferenza umana:

psicologica, morale, fisica e c'è anche la morte. Un Dio che ha sperimentato nella Sua carne, perché crediamo in un Dio incarnato, tutto ciò che sperimentiamo noi, è un Dio al quale possiamo abbandonarci e del quale, soprattutto, possiamo fidarci. Un Dio che non risolve i nostri problemi con la Sua onnipotenza, ma che è accanto a noi per aiutarci nei tremendi momenti in cui ci sentiamo umiliati, sconfitti, come una foglia secca su un albero. In quei momenti il Signore cammina accanto a noi per darci forza, coraggio, fiducia in noi stessi e trovare la strada migliore per superare il dolore e la fatica umana, tenendo sempre presente che l'amore vince sempre la morte. L'unica strada della conoscenza per capire qualcosa di Dio, delle contraddizioni umane resta solo l'amore, perché l'amore contiene in sé quelle forze vitali capaci di vincere ogni sofferenza, ma soprattutto capaci di vincere il nostro più grande scacco che è la morte.

o o O o o

Nuovi Orari Sante Messe

Segnaliamo che a partire **da martedì 15 giugno 2021 sino a lunedì 20 settembre 2021** è sospesa la celebrazione della Messa feriale delle ore 19:00

Giorni feriali	ore 19:00
Sabato e prefestivi	ore 18:45
Domenica e festivi	ore 10:30
	ore 11:30
	ore 18:45

o o O o o



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madiàn Orizzonti Onlus: **97661540019**